

TERRORISTI nell'antichità

La parola terrorismo ha origine dal termine latino *terror* che significa *alicui terrorem ferre*, propriamente «portare terrore a qualcuno», ma anche «terrorizzare qualcuno». Come scrive Sánchez López (*El terror y el terrorismo de época Julio-Claudia*, 2012), «per incutere terrore, l'uso della violenza è spesso necessario, il che non significa che non ci siano altri metodi, perché per gli antichi la crudeltà risiedeva più nella negazione della dignitas che nella tortura fisica». Giovannini (*Terrorismo e antiterrorismo a Roma*, Pisa 2006) indica alcuni presupposti per poter parlare di terrorismo:

UN FENOMENO CHE NON RIGUARDA PURTROPPO SOLO I GIORNI NOSTRI, MA HA INFESTATO DA SEMPRE LA STORIA, IN MODO PARTICOLARE L'EPOCA DELL'IMPERO ROMANO

di Luca Montecchio

- Manifestazioni in atti violenti di distruzione destinati a intimidire e terrorizzare la popolazione, provocando perdite umane e danni materiali;
- Gli autori non sono individui che

agiscono per interesse personale, vale a dire per vendetta, arricchimento o follia, ma anche organizzazioni che perseguano obiettivi comuni;

- L'organizzazione è illegale, in quanto i suoi membri fanno attenzione a occultare l'appartenenza

■ *Il sacco di Roma (1884)*
del pittore spagnolo
Francisco Javier Amérigo.



■ *Le sac de Rome en 410 par les barbares (1890)*
del pittore francese
Joseph-Noël Sylvestre.



alla stessa, commettendo atti violenti senza essere identificati;

- L'atto terrorista è, seppur *sui generis*, di carattere politico, dal momento che l'organizzazione pretende di distruggere l'ordine sociale e politico esistente o obbligare il potere a cambiare una decisione presa.

ATTI DI TERRORISMO NELL'ANTICHITÀ ROMANA

È possibile supporre l'esistenza di forme e/o atti di terrorismo in epoca antica? Con ogni evidenza, riteniamo si debba fornire una risposta affermativa a tale interrogativo. Si deve piuttosto

■ Sotto, il saccheggio dei Vandali in un'incisione dell'artista tedesco Hermann Vogel.



■ Non stupisce come, anche in un lontano passato, l'essere umano abbia perpetrato atti paragonabili a quelli del terrorismo di epoca attuale



■ Sopra, la devastazione conseguente al Sacco di Roma in una stampa antica.

evitare di confondere le epoche e di cadere nell'errore, in cui spesso alcuni sono caduti, di applicare aspetti e caratteri di questioni contemporanee alla storia antica. Lo si fece in anni passati, per esempio, immaginando lotte sociali che sapevano di marxismo. E lo si potrebbe fare ancora, leggendo una sorta di "terrore" proveniente dalla Rivoluzione Francese alla luce dei fatti della storia di Roma.

Partendo dal presupposto secondo cui l'essere umano manifesti sostanzialmente sempre le medesime esigenze, non deve generare stupore il constatare come, anche in un lontano passato, abbia perpetrato atti paragonabili a quelli del terrorismo di epoca

attuale. E, in effetti, dalla storia antica affiorano diversi episodi che "portarono il terrore" tra la popolazione civile ma anche tra i soldati. Nell'antichità, infatti, si verificarono guerre terrorizzanti. Basti pensare alla mitica guerra di Troia, che per anni devastò la Troade, oppure, per quanto riguarda il mondo greco, alle guerre persiane, ma anche alla guerra del Peloponneso.

Nel mondo romano un ciclo intero di guerre può, a buon diritto, esser definito «terrorizzante». Il riferimento è alle guerre puniche, soprattutto alla prima e alla seconda che videro, dopo tanto tempo, armi straniere devastare

la penisola italiana. Ma vi furono anche conflitti il cui esito risultò a lungo incerto, come nelle prime guerre di conquista, oppure operazioni belliche, dispendiosissime dal punto di vista

■ Dalla storia antica affiorano diversi episodi che "portarono il terrore" non solo tra la popolazione civile, ma anche tra i soldati

umano, che fiaccarono non solo il morale dei militari ma anche della popolazione civile che aveva seguito l'avanzata dell'esercito.

In proposito, si pensi ai conflitti contro le tribù germaniche che abitavano la riva destra del Reno e che minacciavano spesso i Romani lì stanziati. Contro una tribù germanica Varo subì una sconfitta di tale gravità che inibì Roma da ulteriori tentativi di avanzamento sino all'Elba. Fu questa una vera e propria disfatta che, a detta di Svetonio, impressionò profondamente Augusto: «Dicono infine che si mostrasse così costernato da lasciarsi crescere

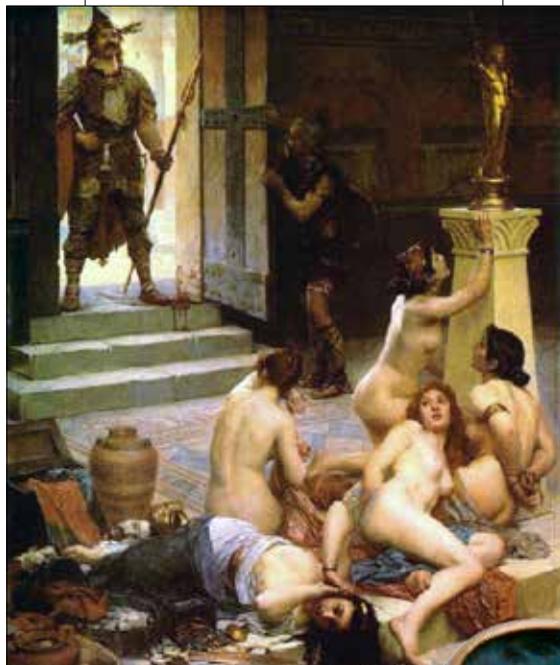
per mesi la barba e i capelli e da sbattere di tanto in tanto la testa contro le porte, gridando: "Quintilio Varo, restituiscimi le mie legioni!". Dicono anche che considerò l'anniversario di quella disfatta come un giorno di lutto e di tristezza».

BRENNO E IL SACCO DI ROMA

Ma nel corso della storia romana annoveriamo anche episodi che portarono terrore soprattutto nell'animo popolare. Episodi che vennero ricordati a lungo anche dalle generazioni successive. Si consideri, uno per tutti, l'episodio di Brenno. È Tito Livio a tramandare la vicenda legata a quel capo dei Galli Senoni che nel 390 assediò la cittadinanza romana sul Campidoglio, dopo l'uccisione dei senatori rimasti ai piedi della rocca e l'avvio del celeberrimo sacco. «E infatti, data l'evidente impossibilità di difendere la città con quei pochi rimasti, si decise che tutta la gioventù attò alle armi e la parte valida dei senatori si rifugiassero con le mogli e i figli sulla rocca del Campidoglio, dopo avervi trasportato armi e vettovaglie, per difendere da quella posizione a ciò fortificata gli dèi, gli uomini, l'onore di Roma».

Ma quei Galli erano stati coloro che avevano terrorizzato dapprima l'Etruria, poi Roma. E i Romani temevano profondamente quegli avversari. «La fama li precorse, e i nunzi di Chiusi e quelli delle altre popolazioni: ma più di tutto il celebre sopraggiungere dei nemici creò in Roma angoscioso timore».

Il terrore di quel nemico paralizzò anche l'esercito, al punto che un numero considerevole dei difensori romani era caduto sul Tevere



■ **Sopra, Brenno e il suo bottino (1893), di Paul Joseph Jamin. A destra, un busto di Brenno esposto al Musée national de la Marine (Parigi).**

Il terrore di quel nemico paralizzò anche l'esercito, al punto che un numero considerevole dei difensori romani era caduto sul Tevere. «Ma una grande carneficina ebbe luogo sulla riva del Tevere, dove era affluita, gettate le armi, tutta l'ala sinistra: e molti altri o incapaci di nuotare, o stremati di forze o appesantiti

da corazze e da altre bardature furono travolti dalla corrente». La cittadinanza tutta era in preda al panico. La fase della resistenza suprema sulla rocca capitolina ebbe poi qualcosa di affascinante per la storia tutta di Roma. «Il distacco di coloro che si portavano seco ogni speranza e ogni aiuto da quelli che avevano deciso di non sopravvivere alla fine della città, spettacolo già miserando in se stesso, superava ogni possibilità di resistenza umana per



i piani delle donne, per il loro correre disordinato or da questo or da quello, che li seguivano, chiedendo ai mariti, ai figli a qual destino essi le abbandonavano. Molte anzi seguirono i loro cari nell'interno della rocca, non chiamate ma non respinte, perché se ciò sarebbe stato utile agli assediati per diminuire il numero dei non combattenti, era però inumano. Tutto il resto della popolazione in gran parte plebea, che non poteva trovar posto in un colle così ristretto né possibilità di cibo per la scarsità delle vettovaglie, uscita alla rinfusa dalla città, poi riunita in massa, prese la via del Gianicolo. Una parte si disperse per le campagne, parte si recò alle città vicine, senza un capo, senza accordi prestabiliti, ciascuno seguendo le proprie speranze o i propri progetti, disdegnando quelli degli altri».

Roma infine cadde ma, dopo quella tragedia, furono necessari otto secoli prima che la città potesse subire ancora una volta una simile onta. Un agglomerato urbano, sia pure una città stato, poteva senz'altro riprendersi, ma il morale di chi era stato testimone di quei fatti venne devastato. Come osserva Gabba (*L'imperialismo romano*, 1999), «Il terrore ispirato dalle invasioni galliche era stato un coefficiente reale nella politica romana, variamente placato con pratiche religiose, prima di diventare motivo storiografico».



■ **Sopra, Brenno viene interrotto da Marco Furio Camillo mentre pesa l'oro rubato ai romani: è il dettaglio di un affresco (realizzato dal 1543 al 1545) di Francesco Salviati, che si trova nella Sala dell'Udienza di Palazzo Vecchio (Firenze).**

IN CONCLUSIONE

Durante tutto il corso della storia romana ci è dunque possibile individuare atti di terrorismo che sconvolsero la vita di intere comunità nell'alveo del mondo latino. Suddetti atti terroristici furono perpetrati allo scopo di indurre Roma ad abbandonare le sue mire espansionistiche, ma fallirono non solo per la sete di conquista dei Romani, ma anche per le sostanziali divisioni che serpeggiavano tra le fila dei nemici del popolo romano. Divisioni che, per quanto presenti anche all'interno della compagine romana, evitarono proprio ai Romani la fine prematura del loro dominio. In proposito basti ricordare le infinite guerre civili che ferocemente scandirono, a più riprese, la storia dell'Urbe. Le traversie dolorose che dovettero affrontare, in taluni momenti della storia, non pochi Romani pensiamo possano pienamente inserirsi nell'ambito di atti terroristici dell'antichità. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

In *Terroristi nella storia antica* (Graphe.it, Perugia 2018), Luca Montecchio, docente dell'Università eCampus, parte da una constatazione: sin dalle fasi più antiche la storia dell'umanità è stata percorsa da atti che possono essere ritenuti terroristici. Numerosi sono, infatti, gli esempi dall'antichità al periodo contemporaneo di conflitti sfociati in vere e proprie guerre o di tensioni finite in azioni di guerriglia. Per questo motivo analizza alcuni atti di terrorismo nell'antichità romana: assedio di Cirta (113 avanti Cristo), i Vesperi asiatici (88 avanti Cristo), il druidismo, la battaglia della foresta di Teutoburgo – nota anche come *Clades Variana* – (9 dopo Cristo), la questione giudaica. Per l'autore, in sintesi, anche nell'antichità si sono verificati atti che si possono senz'altro definire «terroristici», in quanto hanno sconvolto la vita di un numero imprecisato di cittadini italici e romani in alcune regioni dei territori sottomessi a Roma.

Terroristi
nella storia antica
Atti di terrorismo
nell'antichità romana

LUCA MONTECCHIO



Graphe.it